



# Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 1 novembre 2022

## Tutti i Santi 2022

(Ap 7, 2-4.9-14; Sl 24; 1 Gv 3,1-3; Mt 5, 1-12a)

“Noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato”. Le parole dell’apostolo Giovanni ci spiazzano perché viviamo sotto “un cielo chiuso”, che non lascia più filtrare il desiderio di Dio. Guardiamoci attorno: cosa vediamo? Solo l’uomo e le sue opere. Immersi in questa “grande bolla”, perduti nel nostro *display* elettronico, come è possibile arrivare a porsi la domanda su Dio? A meno che non ci si imbatta in un santo, cioè in uno che non si sente arrivato, ma è in permanente divenire. Santo è colui che non si rassegna al fatto che il mondo sarebbe “piatto” e continua a preservare in sé la gioia del cuore. Ma chi è propriamente santo? Il santo è un “combattente” e, al tempo stesso, un “gaudente”.

È un *combattente*. Come interpretare diversamente le otto (il numero della perfezione che allude alla resurrezione) beatitudini di Gesù che ci forniscono il suo autoritratto. È uno che non smette di lottare e di soffrire per la giustizia, anche a costo di essere perseguitato. Non è uno che si adagia, si lascia trascinare dalla corrente del “così fan tutti” e ciò grazie alla sua integrità che lo rende mite e misericordioso, mai violento e vendicativo. Chi ha nel cuore la speranza di Dio ha le risorse per non farsi sopraffare dalla paura e dalla vendetta che oggi seminano il panico intorno e dentro di noi. Il santo è anche un *gaudente*, ma non senza cuore. Oggi, infatti, ci sono tanti gaudenti, ma senza cuore. Cioè senza affezionarsi a niente e nessuno. Questo sprofonda nell’isolamento e nell’insensibilità. L’affezione ridotta ad emozione perché non si trasforma mai in relazione, semina vittime senza che ce ne accorgiamo. Per questo c’è bisogno di gente che senta, abbia empatia per quelli che lo circondano, e non si ritrovi mai a soddisfare i bisogni da solo.

La santità è sinonimo di felicità e poggia sulla presenza di Dio che apre il cielo e fa entrare la luce che ogni giorno rispinge avanti. Le beatitudini secondo Matteo - che

sono pure un capolavoro letterario, circoscritto in 72 parole, il che allude al numero dei popoli allora conosciuti - sono tutte attraversate da una persuasione, e cioè che Dio è venuto fra noi: sta qui tutta la loro forza. Senza questa convinzione le beatitudini diverrebbero di colpo incomprensibili e sarebbero prive di ogni giustificazione. Le beatitudini suppongono, invece, che la luce di Dio abbia illuminato il cuore di uomini e donne, come i santi appunto, i quali realizzano uno strano paradosso: hanno fuggito la logica del mondo ed hanno così sovvertito il mondo.

Così grazie ai santi - e questa terra veronese ne ha conosciuti veramente tanti - si conferma che: “soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini (*Card. J. Ratzinger, Subiaco 1 aprile 2005*).